

Pechino 2022

Le Olimpiadi di volti, sorrisi e lacrime in differita

MISSIONE COMPIUTA: DIECI MEDAGLIE IN UNA SETTIMANA. E NE MANCA UN'ALTRA. LE IMMAGINI CHE RICORDEREMO

Sarà che gli orari sono quelli che sono, almeno qui in Italia, rispetto la Cina l'altra parte del mondo. O che l'inverno invoglia meno a unire il tramonto con l'alba rispetto all'estate. Sarà il clima, la lunghezza della notte, che le coperte addosso sono un bel sentire. O che forse la neve (o il ghiaccio) è qualcosa che ci affascina, ma che sentiamo distante, quasi fosse un'altra dimensione, prossima e tangibile, ma non realmente nostra. Oppure soltanto che tra noi e lei (o lui) ci sono di mezzo sci, patini, snowboard, slitte e bob. Non c'è quella naturalità diretta che sentiamo nei confronti del correre, del nuotare, del lanciare, azioni che l'uomo fa da sempre. Sarà per tutto questo, o solo per qualcosa di tutto questo, ma questi Giochi olimpici invernali sono soprattutto immagini in differita. Quelle in diretta, quando ci sono, sono mattutine. Tutte le altre sono riservate a grandi appassionati, una di quelle tante nicchie - più o meno ristrette - che compongono l'alveare dello sport. Queste immagini in differita sono soprattutto volti, espressioni. Spesso di gioia: è una medaglia - che sono ormai dieci in una settimana, quelle che ci aspettavamo alla vigilia, ma con un'altra settimana di gare davanti - che concede luce e spazio, almeno nel nostro paese, a chi ha deciso di non prendere a calci un pallone. A volte di tristezza, di rabbia, di rimpianto, o soltanto di rammarico.

Sono volti arrossati dalla temperatura e dallo sforzo, a volte incorniciati da caschi, che la sicurezza sportiva impone la sua presenza. Volti che sono sorrisi e occhi spalancati a gustarsi il momento, in certi casi sorrisi e occhi timidi, quasi imbarazzati e increduli. Come quelli di Stefania Constantini e Amos Mosaner dopo aver scritto la storia del curling italiano e ancora non omaggiati dalla medaglia d'oro. Li sul ghiaccio a guardarsi attorno spassati, quasi a cercare una conferma, quasi a chiedere a chi stava loro

attorno: *ma è tutto vero?* Volti che sono urla e ghigni lietamente feroci, dove la felicità lotta con l'orgoglio e la rivalsa sino a trasformarsi in lacrime, d'oro e olimpiche. Come quelle di Arianna Fontana dopo 500 metri di pattinate

short-track. Ci sono sorrisi a braccia al cielo, che sono una domanda che in realtà è un'affermazione: *l'ho fatta grossa?* sì, *l'ho fatta grossa*. Sorrisi di bronzo. Come quelli di Omar Visintin, terzo in rimonta nello snowboard

cross. Sorrisi che *chi l'avrebbe mai detto*, come quelli di Davide Ghiotto, specie perché arrivati in scia ad altri fenomenali e svedesi che toglierebbero fiato a tutti. Ma c'è un bronzo da festeggiare. Ci sono sorrisi di determina-

zione ed esplorazione. Come quelli di Francesca Lollobrigida, avanguardia del medagliere azzurro, battistrada di sogni e ambizioni dei compagni di spedizione. E ci sono sorrisi che sono bava e fatica e conquista. Quelli di chi il traguardo l'ha superato lasciando sulla neve non solo gambe e polmoni, ma pure qualcosa di più e che a vedere sempre le stesse spalle davanti non ci fa più caso, si può mica battere i fenomeni. Quelli di Federico Pellegrino. Sorrisi lieti, da ultima possibilità agguantata. Sorrisi di precisione e rapidità. Come quelli di Dorothea Wierer al termine della prova sprint del biathlon. Ci sono urla che diventano sorrisi, e sono sorrisi orgogliosi e pieni di decibel, una rivendicazione di esistenza. Come quelli di Francesca Brignone, che a fare la parte dell'"esperta" della Nazionale non ci teneva, saranno mica tanti oramai trentun anni, soprattutto a confronto di altri salti prima e dopo di lei sui podi di Pechino 2022. Ci sono sorrisi di ostinata resistenza, di forza e passione, che col tempo diventano un sospiro di sollievo, che quel tampone poteva rovinare tutto e rovinarlo prima. Come quelli di Dominik Fischnaller.

Infine ci sono sorrisi che non ci sono. Che lo sport va così, e ci si può fare niente. Lacrime senza gioia, ma rassegnate e disperate, che chiedono un appiglio, una parola amica che non serve, perché nulla serve davvero in certi momenti se non ragionare e provare a non farsi troppo male. Grugni e sguardi tristi, come quelli di Michela Moiola e di Sofia Goggia. Ma sono soltanto un passaggio, forse. Un tramite verso nuovi sorrisi.

Giovanni Battistuzzi



Quei sorrisi che non dimenticheremo: dall'oro di Stefania Constantini (nel doppio misto di Curling con Amos Mosaner) al bronzo di Dorothea Wierer nella 7,5 km sprint di Biathlon (foto Ansa e LaPresse)

C'È CHI VUOLE UCCIDERE LA PREMIER

La deputata conservatrice Crouch spiega al Foglio la sua battaglia per dare voce ai tifosi dei club

Che cosa hanno in comune Mao Tse-Tung e Tracey Crouch, una deputata conservatrice

DI GREGORIO SORGI

con la passione per il calcio? Questo strano accostamento nasce da un documento di 162 pagine scritto da Crouch, intitolato la "Fan-Led Review of Football Governance", che propone di regolamentare e rendere più egualitaria la Premier League, il gotha del calcio inglese e mondiale. I potenti del pallone vedono questa deputata combattiva che ha dedicato la sua vita politica alla riforma dello sport come un'usurpatrice; una che vuole "uccidere la gallina dalle uova d'oro", come ha detto Christian Purslow, l'allora amministratore delegato dell'Aston Villa. Il direttore generale del Leeds Angus Kinnear è andato oltre, paragonando le 47 raccomandazioni contenute nel rapporto al collettivismo agricolo di Mao. Come mai i grandi club sono così preoccupati? "Non han-

no ragione di esserlo", dice Crouch in un'intervista al Foglio sportivo. "C'è molta ipocrisia da parte loro. Per dire, la tassa del 10 per cento sugli acquisti dall'estero (una delle proposte più controverse, ndr) è stata avanzata proprio da una squadra della Premier League. Riconosce che molti club sono titubanti, ma altri non lo sono affatto".

Crouch conosce bene la materia. Oltre a essere già stata sottosegretaria allo Sport, la deputata ama il calcio, ha il patentino da allenatore e per tanti anni ha allenato una squadra femminile nel Kent. Tuttavia, molti non capiscono perché voglia riformare la Premier League, un'eccezione britannica invidiata in tutto il mondo. Secondo lei, la lega ha "un problema di regole, non di competitività". "È decisamente il miglior campionato al mondo, il più competitivo e l'unico che riesce ad attrarre i migliori talenti in circolazione", ma la riforma non cambierà questo

aspetto. Secondo Crouch, nemmeno la tassa del dieci per cento sugli acquisti dall'estero - una misura redistributiva, i cui proventi sono destinati alle categorie minori - abbasserà il livello medio della Premier. "Innanzitutto, questa è solamente una cifra indicativa, e non richiede un intervento del governo. Se ci fosse la volontà, i club potrebbero applicare la regola domani. Al di là di questo, i giocatori internazionali sono una grande risorsa, e aggiungono valore al nostro campionato. Ma ci sono anche tanti inglesi ugualmente talentuosi che non hanno le loro stesse opportunità". Secondo la deputata, un altro problema della Premier League è che è necessaria una maggioranza di quattordici squadre su venti per cambiare le regole. Questo dà vita a "un'incertezza permanente", che di fatto verrebbe eliminata dall'introduzione di un ente indipendente e onnipotente, la proposta più importante e divisiva

avanzata da Crouch. Il governo è favorevole a questa modifica ma ha detto che invierà una risposta formale al rapporto "entro la primavera", che significa "un periodo che si estende da marzo a giugno".

La chiave per capire questa riforma è l'impatto delle squadre di calcio sulle "comunità", una parola che sotto la leadership johnsoniana è entrata nel lessico dei Tory. Il piano di Crouch si lega alle priorità del governo Johnson: restituire un senso di appartenenza alle comunità dimenticate e, soprattutto, ridurre le disuguaglianze tra Londra e il resto del paese (il cosiddetto "levelling up"). La "Fan-led Review" applica questo linguaggio allo sport. La deputata parla spesso della "piramide del calcio": quello che succede ai vertici comporta delle conseguenze per tutto il movimento calcistico, e per le comunità che ne fanno affidamento. L'implicazione è che togliere risorse ai ricchi del

la Premier può comportare benefici per tutti gli altri. "È utile che il mio rapporto coincida con questa agenda, anche se la pubblicazione delle raccomandazioni precede la creazione di un ministero ad hoc per il 'levelling up' - ci dice Crouch - È ovviamente nel mio interesse che queste proposte diventino parte del programma del governo, perché voglio che siano convertite in legge. Sono onestamente convinta che porteranno grande valore al calcio inglese".

Crouch è una tifosa sfegatata del Tottenham - ammette che le smorfie di Antonio Conte durante i novanta minuti sono spesso più divertenti della partita stessa - e conosce bene le sensibilità degli appassionati di calcio. Non è un caso che il nome del suo rapporto contenga la parola "Fan-Led" (guidata dai tifosi). La deputata ci spiega che negli ultimi anni i tifosi sono stati trascurati dalle proprietà perché "in fin dei conti loro sosterranno

la propria squadra nella buona e nella cattiva sorte, e pagheranno le ultime dieci sterline che hanno in tasca per andare allo stadio". "I sostenitori hanno capito di essere stati trascurati, e attraverso la Superlega hanno fatto sentire la propria voce".

Gli autori del rapporto hanno trascorso oltre cento ore in compagnia dei tifosi, e questo è stato per loro "un momento catartico", che gli ha permesso di "esternare tutte le loro preoccupazioni". "Alcuni di loro hanno visto scomparire la propria squadra, altri si sono lamentati di non essere ascoltati dai proprietari. Non si tratta di questioni calcistiche. Non stiamo proponendo il modello tedesco, che consente ai tifosi di esprimersi sull'allenatore o su quale attaccante deve partire titolare. Noi vogliamo dare una voce in capitolo ai sostenitori nella gestione del club".

segue a pagina due

Pumping Arnold

Autobiografia fisica d'America

Quella di Schwarzenegger è una grande storia (come i suoi muscoli)

Pochi corpi hanno attraversato il Novecento come autobiografia fisica d'America come

DI MICHELE MASNERI

quello di Arnold Schwarzenegger. Prima semplice palestrato, poi attore, poi politicante illuminato governatore della California, repubblicano ma in quota Kennedy, avendo sposato un'erede; e infine fiero avversatore di Trump, ambientalista-animalista, tendenza repubblicano californiano.

Oggi settantenne, anche un po' umarelli, come compare nelle foto di qualche giorno fa dopo un incidente losangelino in cui il suo

enorme SUV ha travolto la Prius d'una - per fortuna - fan. E lì, lui, capelli un po' tinti un po' no, a margine della scena, ha ricordato a tutti che oggi è soprattutto un nonno (e la cosa lo fa sentire vecchio, ha detto qualche tempo fa). La storia dei muscoli d'America la racconta Fabrizio Patriarca in un curioso libro uscito da poco, "Pumping Arnold", editore 66and2nd, che fa il verso a "Pumping Iron", storico documentario del 1977 sui campioni del culturismo che si preparano a combattere per il titolo di Mr. Olympia, partendo da una palestra di Venice Beach.

segue a pagina tre

PROMOSI & BOCCIATI DALL'INFERNO AL PARADISO

Promossi della settimana

Non tutti sanno che il presidente della Federcalcio Gabriele Gravina è anche il produttore del musical sulla Divina Commedia che sta girando i teatri italiani. Dall'inferno si arriva in paradiso con uno spettacolo che dura oltre due ore in due atti, mandando in scena più di 200 costumi e 70 spettacolari scenari che danno la profondità del 3D. Il problema è quando Gravina torna al calcio perché è un po' come tornare all'inferno tra presidenti che lo attaccano e lo contestano nonostante il titolo europeo e la candidatura a ospitare i campionati europei nel 2032. Il problema è che in giro c'è chi ha cominciato a gufare contro l'eliminazione degli azzurri dal Mondiale. Ma il podio è tutto anche di Tamberi convocato dalla Nba per l'All Star Game delle celebrità. Potere dell'oro olimpico.

Bocciati della settimana

Maurizio Sarri è un brontolone per natura. La sua ultima uscita in settimana è una vera perla: "La Coppa Italia è il torneo più antisportivo del mondo. Tutto è palesemente costruito per far arrivare certe squadre alle dirette televisive". Peccato che quest'anno non ci sia stato nessun sorteggio, ma le teste di serie siano state scelte seguendo la classifica della scorsa stagione mettendo le prime sette in fila dietro ai vincitori della Coppa Italia. Se si vuole criticare, meglio conoscere le regole.

volley femminile

"Le vittorie creano dipendenza"

Giovanni Guidetti ha vinto tutto in Turchia e ora ci prende Egonu

La colonna sonora è degli U2

che cantano *I still haven't found what I'm looking for*, la storia della

DI PIERFRANCESCO CATUCCI

continua ricerca dell'uomo di qualcosa di superiore in cui credere. Giovanni Guidetti li ama a tal punto che sua figlia di 5 anni si chiama Alison, come la moglie di Bono Vox. Quando indossa la tuta e va in palestra, però, crede solo nella vittoria e nel potere del lavoro per ottenerla. Così, l'allenatore di volley partito ragazzino da Modena e stabilitosi in Turchia nel 2008 dopo un lungo peregrinare, ha cominciato a vincere tutto. E non intende fermarsi. "La vittoria

genera dipendenza. È la peggiore delle droghe e - ride - smetti solo quando ti rinchiodano in un centro terapeutico. Non ti basta mai, ne vuoi sempre di più". Il Vakifbank Istanbul, dopo 14 anni di sua gestione, è lo specchio delle sue ambizioni: è il club femminile più ricco ed è sul podio delle squadre più forti al mondo, a giocarsi il gradino più alto con l'Imoco Conegliano. Con Guidetti in panchina ha vinto 4 Champions League, altrettanti Mondiali per Club e titoli nazionali a palate. E per l'anno prossimo ha già ingaggiato Paola Egonu, la più forte di tutte. Per non perdere l'abitudine a vincere.

segue a pagina quattro

Pumping Arnold



Arnold Schwarzenegger si esibisce sulla spiaggia di Cannes nella settimana del Festival del Cinema del maggio 1977. Ex culturista, ex attore, ex governatore della California, protagonista di uno spot anche al Super Bowl, Schwarzy è nato in Austria il 30 luglio 1947 (foto: LaPresse)

Oltre ai muscoli d'America c'è di più

Da Mr Olympia a "Terminator" la storia del palestrato (e non solo) più famoso del mondo

segue dalla prima

Ci sono, in quel film di culto, due campioni che poi faranno strada; Schwarzy e Lou Ferrigno, che poi farà Hulk (mentre il culturismo comincerà a diventare di massa, da fenomeno di nicchia per fissati, e palestre aprire in ogni angolo del mondo). Austriaco, figlio di poliziotto e casalinga, Schwarzenegger, l'accento tedesco più famoso d'America insieme a Henry Kissinger, parte per gli States nel 1968 e da immigrato clandestino muove i primi passi alla Gold's Gym di Venice. Nel 1977 pubblica l'autobiografia/guida all'allenamento fisico dal titolo "Arnold: The Education of a Bodybuilder" ("Arnold: l'educazione di un body-builder"), che ottiene grande successo.

Arriva poi il cinema e i film, che lo rendono miliardario. Che interpreti il barbaro Conan o il robotizzato Terminator, rimane però sempre se stesso, il nerboruto austriaco. In questo fine settimana continuerà a essere se stesso come protagonista di uno spot Bmw al Super Bowl in cui interpreterà Zeus, il dio greco dei fulmini. "Il marchio costitutivo di Arnold l'as himself, permene per tutto il corso della sua carriera", scrive Patriarca. "Pflusch cià ragione. Al cinema vai a vedere Conan o Predator, ma stai andando anche a vedere il corpo di Arnold, non nella sua capacità di trasformazione in base al ruolo, ma nella sua permanenza. Stai andando a verificare l'as himself". Pflusch è un compagno di palestra dell'autore-narratore del libro, che è insieme una biografia di Schwarzenegger e un'autobiografia e un romanzo alla Walter

Siti, ambientato in un una palestra romana-truceida all'antica, la East: li figurano anche altri frequentatori, chiamati "Il Nano dalle Fette Larghe", Manuel, La Transessuale, Marcello Pneumatico.

Differenza tra Schwarzenegger e gli altri palestrati: "Sylvester Stallone e Bruce Willis

Il curioso libro di Patriarca parte da una palestra di Venice Beach e arriva fino a Roma

hanno una frequenza diversa, modulano la carriera su una catena di stereotipi, ogni volta un altro, l'eroe che salva il mondo a dispetto di un carattere di merda, il campione che cambia il proprio destino nello sport e dunque nella vita; ogni volta l'ennesimo ruolo in cui il corpo del divo sta lì come un

segnaposto, a suggerire un insieme di caratteristiche morali e di destini prescritti - as another, "nella parte di un altro". Ha ragione Foster Wallace quando segnala un'impressione di scarsa familiarità davanti al corpo di Schwarzenegger. Hanno ragione Foster Wallace e Pflusch. Perché l'as another del cinema d'azione americano è soprattutto prevedibilità e comfort, l'as himself di Arnold è invece un perpetuo straniamento (più vicino a un as himself spurio ma potentissimo nella percezione del pubblico, perché l'interprete ha oscurato ogni ruolo di cui si è fatto carico: il corpo di Bruce Lee).

Schwarzy comunque è una leggenda nelle palestre d'ogni dove, quindi anche romane: "Nelle camere di combustione a orario che sono le palestre di periferia il nome di Arnold Schwarzenegger circola con una certa incoerenza, aganciato a una specie di necessità sonora, come una parola che non sente più l'obbligo di signi-

ficare, priva di coordinate ma ancora pesante e densa. Un mantra, o qualcosa di proverbiale. Arnold, del resto, è il culturista per antonomasia. Detentore del segreto dell'acciaio, come vuole la leggenda di Conan - ma il popolo delle palestre è capace di apprezzare perfino le sue apparizioni di straforo in Yado, che forse non sarà il film più brutto della storia del cinema, ma sicuramente il più svaccato del genere epico-fantasy-muscolare. E insomma basta dire "Arnold" che subito tutti capiscono tutto, o credono di aver capito, tanto è vasto e ignoto il concetto".

Schwarzy è mito che copre l'intero arco costituzionale: "Vecchi fasci sfarinati della mia palestra - i fascistacci - amano Arnold perché "quello è un conservatore coi controcazzi". I grillini lo adorano perché è antisistema, ma di lotta e di governo, come si dice. Il leghista, tale Nano dalle Fette Larghe, che è il migliore amico di Pflusch e per lunghi tratti della

stagione invernale si scopia la sorella, dice che gli piace perché è uno che parla chiaro e scondito. C'è stata, è vero, qualche intemperanza nelle truppe della East Fitness quando Arnold ha sollevato lo spadone di Conan contro Donald Trump, ma Twitter da noi non lo usa nessuno, quindi la faccenda è

Il marchio costitutivo di Arnold l'as himself, permene per tutta la sua carriera

rimasta lì come in una bolla". E poi c'è il tema dell'identità. Il dibattito tema di questi corpi, quelli dei culturisti, tirati a lucido in un disperato bisogno di dimostrare d'essere dei machioni senza macchia (con anche la fondamentale questione del noto rimpicciolimento dell'organo sessuale, che non si

è mai capito se è conseguenza dell'attività steroidica o se invece punto di partenza, gran molla psicologica che fa scattare la voglia di rivincita muscolare). Si apre anche un interessante scorcio sul turpiloquio da palestra in tempi post-Zan. "Mi è venuto in mente che una riflessione su come cambia il concetto di virilità con Schwarzenegger nel libro ci starebbe bene. Nel frattempo cercavo di non farmi annodare da Marcello, che era infuriato. In ogni bodybuilder che si rispetti c'è un frocio e un odiatore di froci, questo secondo la vulgata, per cui direi che l'argomento è essenziale. In Arma letale, Mel Gibson e Danny Glover torturati dagli sgherri di Mitchell Ryan gliene dicono di tutti i colori: 'bastardi', 'figli di puttana' ecc. Poi quando non sanno proprio più come offenderli partono col 'frocio! frocio!' (E però sembrerebbe una questione non limitata allo spogliatoio, basti pensare allo sbrocco social recente degli altrimenti cool e riflessivi registi fratelli D'Innocenzo, che hanno vastamente utilizzato l'epiteto come climax di insulti contro un utente instagrammatico non entusiasta. Sarà dunque un problema romano?) Comunque, "il virile" conclude Patriarca "si definisce essenzialmente come non-frocio, ma per negarlo con veemenza deve intimamente contenerlo. In televisione questa roba non passa più, sarà colpa della cancel culture, in palestra invece persiste fieramente: sono i fondamentali".

Michele Masneri

that win the best

La società dell'offesa alla ricerca di vittime

Maledetto Pep Guardiola. Questa volta sono costretto a brindare al calvo allenatore del Manchester City, l'uomo che ha rovinato il calcio inventando il tiki-taka al Barcellona e trasformato Messi nel messia, con ammesse rotture di pale retoriche degli ultimi dieci anni. Sarà che l'aria inglese gli fa bene, ma lo stiloso catalano ha dato una risposta da applausi ai miei colleghi puritani che gli chiedevano conto della serata al pub di Walker, Mahrez e Grealish dopo la vittoria in FA Cup contro il Fulham. "Sono arrabbiato e il multerlo perché non mi hanno invitato", ha detto rimettendo a caccia l'ipocrisia ahimè così inglese di chi cerca lo scandalo in una birra di troppo bevuta da un calciatore.

Non solo, Pep ha aggiunto un'altra osservazione: "I giocatori sanno i rischi che corrono quando vanno fuori, con i social media... Ma tutti e tre sono stati perfetti". Occhio non vede, fegato non duole, insomma. Facciano quello che vogliono, e un'uscita al pub non è uno stupro

di gruppo comunque, fino a che non vengono sputtanati su qualche social.

Non c'è nessun Guardiola per Kurt Zouma, invece, che ha mancato proprio a questo comandamento di Pep: il difensore del West Ham ha pubblicato alcune stories sui suoi social in cui malmena i suoi gatti a casa sua. Mossa decisamente stupida, nell'epoca in cui la tutela degli animali modifica Costituzioni solitamente ritenute intoccabili. Il video di Zouma ha titillato gli istinti animalisti, e quindi moralisti, di chi si sente molto offeso se un gatto prende un calcio su Instagram. Una volta ai gatti si tirava di tutto, loro scappavano e poi tornavano. Ma da un po' gli animali sono i nuovi esseri umani, quindi è

ovvio che siano scattate subito indignazione, sollevazione popolare, insulti, rivolte, minacce, offese e poi, naturalmente, la Grande Sanzione. Il West Ham lo ha messo fuori rosa (come ha fatto il Manchester United con Greenwood, accusato di violenza sessuale sulla sua ragazza, più o meno la stessa cosa di dare un calcio a un gatto, no?) e gli ha dato 250 mila sterline di multa. Uno degli sponsor della squadra ha sospeso la partnership e Adidas, sponsor personale del giocatore, lo ha mollato. La società dell'offesa è alla perenne ricerca di vittime da sacrificare sull'altare del perbenismo.

Un tempo ci si esaltava per i calciatori che rompevano le regole, oggi che anche i rocker con proble-

mi di prostata e il terrore di essere dimenticati fanno i virologi censori su Spotify, il calciatore è diventato un modello di virtù: deve essere impegnato per i diritti, antirazzista, animalista, progressista, vaccinato e sempre e solo sportivissimo. Chi sgarrà è fuori. Il culmine si è toccato con Wayne Rooney, che qualche giorno fa in un'intervista ha detto che durante l'intervallo di una partita del 2006 aveva cambiato i tacchetti degli scarpi, optando per quelli più lunghi, perché "volevo fare male a qualcuno". Quello che fino a qualche tempo fa sarebbe rimasto un aneddoto sulla sana ruvidezza del calcio è diventato invece oggetto di un'indagine ufficiale della Football Association. Nel 2022. Per un episodio del 2006. Rooney è bianco e cattolico, quindi non ha speranze. Allo scagurato Zouma, francese di origini centrafricane, resta almeno una carta: quella del razzismo. Sarebbe un cortocircuito perfetto.

Jack O'Malley

Pumping Arnold
Il mito e il corpo di Schwarzenegger, 160 pagine, 15 euro, edito da 66thand2nd è un'autobiografia-romanzo di Fabrizio Patriarca, autore romano che vive su una spiaggia ligure e nel 2020 aveva pubblicato "Tropicario italiano".